



STASERA A MARTELLAGO

**Focus sull'Europa
organizzato
da Dovere Civico**

In vista delle prossime elezioni europee di giugno, si terrà oggi, 1 marzo, alle 20.30 all'Auditorium San Salvatore un incontro pubblico con focus sull'Europa. L'appuntamento è organizzato dalla lista Dovere Civico - PD, attualmente all'opposizione in Consiglio comunale. I relatori invitati sono Elisabetta Gualmini, europarlamentare uscente che parlerà su come funziona l'Europa, Ivan Pedretti, segretario generale del Sindacato Pensionati Cgil, sul-

le ricadute delle decisioni europee sulla popolazione debole e infine Jonatan Montanariello, consigliere regionale veneto. «La situazione mondiale che attualmente stiamo vivendo» spiegano gli organizzatori «è molto complicata e pericolosa per il futuro del nostro pianeta, basti pensare alle due guerre in corso, di cui non si vede uno spiraglio di risoluzione e al drammatico cambiamento climatico. Noi, come Europa, non abbiamo gli strumenti adatti per fare sentire la nostra vo-

ce univoca col risultato che ognuno dei paesi dice la sua contribuendo a creare una confusione totale e rendendo ininfluente la nostra presenza nel teatro mondiale».



Peso: 7%

**DOPPIO RUOLO AMBIGUO**

La Von der Leyen
getti la maschera
O fa la presidente
o fa la candidata

GIUSEPPE LITURRI

a pagina 5

L'Ursula di lotta e governo irrita l'Ue

Malumori crescenti a Bruxelles per la spregiudicatezza della Von der Leyen, che agisce al tempo stesso come presidente della Commissione e come candidata alla riconferma

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ Mentre in Italia siamo intenti da giorni a guardare il nostro ombelico - con pagine di giornali su un'elezione locale che ha riguardato il 3,5% del corpo elettorale nazionale, oppure discettando di manganelli e «mattarelli» - in Europa e nel mondo avvengono fatti e vengono prese decisioni che impatteranno così tanto sulla politica e sull'economia nazionale, da rendere praticamente irrilevante qualsiasi volontà del nostro governo e del nostro Parlamento.

Ci riferiamo a quanto sta accadendo ormai da alcune settimane intorno alla presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**. Un ruolo chiave, soprattutto per il prossimo quinquennio. Da lunedì 19 febbraio, la **von der Leyen** è ufficialmente la candidata del Partito popolare europeo e, da ben prima, sta dominando la scena su numerosi scottanti dossier. Ma la domanda che in tanti si fanno è: quando parla lo fa da candidato alla presidenza o da presidente? Al punto - come riportato da *Politico.eu* - da far dichiarare al tedesco **Martin Scholz** che oggi quei due ruoli sono incompatibili e dovrebbe dare le dimissioni. Fu proprio lui a volere, nel 2014,

che fosse adottato il metodo dello *Spitzenkandidat*. Metodo che vuole che il presidente della Commissione indicato dal Consiglio europeo e sottoposto al voto dell'Europarlamento, sia una persona indicata dal partito maggiormente suffragato alle elezioni. Una modalità che, secondo **Scholz**, avrebbe consentito di ammantare questa nomina di una, sia pur minima, parvenza di democrazia. Ma proprio nel 2019 questo metodo fu disapplicato e la **von der Leyen** spuntò come un coniglio dal cilindro, come esito di un accordo tra **Angela Merkel** e **Emanuel Macron** per superare lo stallo tra il popolare **Manfred Weber** e il socialista **Frans Timmermans**.

È doveroso ricordare che la Commissione europea è guidata dal suo presidente e dai 26 commissari, uno per Paese. Il presidente viene proposto e candidato dal Consiglio europeo (capi di Stato o di governo dell'Ue) al Parlamento. Il Parlamento deve approvare il nuovo presidente della Commissione a maggioranza assoluta (la metà più uno di tutti i deputati). Una volta approvato, il Consiglio europeo nomina ufficialmente il nuovo presi-

dente. Se il candidato non ottiene l'approvazione del Parlamento europeo, il Consiglio europeo deve proporre un nuovo candidato entro un mese. Una volta eletto, il presidente eletto assegna i portafogli politici ai commissari candidati, uno per ciascun paese dell'Ue. E qui il gioco diventa decisivo. È infatti evidente che ci sono portafogli di smisurata importanza, come gli affari economici, il mercato interno e la concorrenza, la cui guida significa esercitare un potere spesso superiore a quello di un capo di governo. Quest'ultimo nulla può di fronte ad un regolamento con immediata efficacia di legge che piomba da Bruxelles, o a una direttiva che comunque, nel suo recepimento da parte del legislatore nazionale, non può essere granché modificata.

La **Von der Leyen** ha ritenuto di poter gestire questa situazione adottando delle regole per disciplinare ciò che il presidente può fare o



Peso: 1-1%, 5-35%



non può fare durante questa campagna elettorale «di fatto». C'è un piccolo problema, quelle regole se le è scritte da sola.

Ed i malumori non mancano. Da alcuni giorni, il sito *Politico.eu* - definibile il bollettino ufficioso di Bruxelles, non certo tacciabile di gossip - li raccoglie sotto garanzia di assoluto anonimato.

La **Von der Leyen** è accusata di eccesso di potere e mania di protagonismo. Da quando è candidata, ha fatto rapidamente marcia indietro sui dossier green più politicamente divisivi, deviando a favore dei temi della difesa e delle armi. Una *captatio benevolentiae* nemmeno tanto mascherata. Ha anche curato in modo particolare i rapporti con le lobby industriali tedesche e francesi, con una frequenza di incontri nettamente superiore a quella degli altri Commissari e del suo predecessore **Jean-Claude Juncker**.

Ha inoltre sbandato vistosamente sui tempi di adesio-

ne dell'Ucraina alla Ue, prima affermando che se ne sarebbe parlato a giugno e poi, ritornando all'ipotesi di marzo.

Da ultimo, lo scorso 28 febbraio, durante la sessione plenaria del Parlamento Ue, ha sottolineato che «è tempo di avviare una conversazione sull'utilizzo degli extraprofiti degli asset russi congelati per acquistare congiuntamente attrezzature militari per l'Ucraina. Non potrebbe esserci simbolo più grande e utilizzo migliore di quel denaro per rendere l'Ucraina e tutta l'Europa un posto più sicuro in cui vivere».

Offrendo ufficialità ad un'ipotesi che è allo studio da tempo ma che - come da ultimo affermato dal ministro **Francesco Bruno Le Maire** al G20 dei ministri finanziari in Brasile - «attualmente non ci sono le basi legali per sequestrare gli asset russi congelati in Occidente, che valgono 200 miliardi di euro. Dobbiamo lavorare ancora e muoverci nel quadro della legge internazionale e dello stato di diritto».

to».

È pur vero che la **Von der Leyen** ha parlato di «extraprofiti» e non del capitale sequestrato, ma ciò peggiora le cose, evidenziando un protagonismo fuori luogo. Perché la vera partita si gioca sul capitale e non su meno di 10 miliardi di interessi maturati.

Nel frattempo, nessun commissario riesce a tenerle testa perché, se qualcuno si azzardasse a parlare, finirebbe a occuparsi di dossier minori nella prossima Commissione. Sempre che sia lei ad essere votata dall'Europarlamento, la cui composizione si preannuncia, ora come non mai, decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-35%



Cartabia: "Ue,
sì alle riforme
no al potere di veto"

di Giuseppe Colombo

● a pagina 14

Le regole dell'Unione

Cartabia sprona i partiti "In Europa servono riforme l'unanimità va superata"

L'ex ministra: "Per
l'allargamento
un modello a cerchi
concentrici"

MILANO – Ai partiti che guardano all'Europa solo in chiave elettorale, impegnati a leggere il voto di giugno come un test per i governi nazionali, l'invito è a «pensare a un orizzonte di riforme». Perché i costi delle «non riforme», avverte la presidente emerita della Consulta Marta Cartabia, «sarebbero troppo alti». In «un anno sulle montagne russe e con un mondo che cambia velocemente, l'imperativo è comprendere quali sono le sfide che incombono e quindi», chiede il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari, «quali sono le riforme che servono a rendere l'Europa più integrata e stabile»? L'ex ministra della Giustizia indica la «prima grande priorità» nella rimozione della regola dell'unanimità delle decisioni in una serie di ambiti. Un cambio di passo rilevante e necessario perché, spiega, l'unanimità aveva senso quando i sei Paesi fondatori dell'Ue hanno mosso i primi passi. Ma l'allargamento ha trasformato questo schema

«in un potere di veto a qualche Paese riottoso e quindi in un ostacolo». Dal meccanismo decisionale alla riforma delle istituzioni. E qui l'indicazione è quella di superare il modello attuale della Commissione (un commissario per ogni Paese): tutti devono avere «espressione, ma non per addizione di pezzi». L'ambizione, insomma, deve essere superiore, soprattutto in vista del 2030, quando un numero importante di Paesi candidati a entrare nell'Ue, da quelli balcanici all'Ucraina, imporrà alle istituzioni europee di arrivare «preparate» all'appuntamento. E a rispondere a un'altra grande questione: il futuro dell'immagine dell'Europa. La domanda è: «Allargare o approfondire?». E la soluzione, per Cartabia, passa dalla necessità di valutare lo schema dell'Europa «a cerchi concentrici, che darebbe un po' di ordine» a uno sviluppo caotico che negli anni è passato attraverso le cosiddette geometrie variabili, a iniziare dalla diffusione

dell'euro che non è stato adottato da tutti i Paesi europei. Ecco perché la nuova architettura istituzionale, nel modello allo studio, deve porsi come obiettivo quello di tenere dentro tutti i Paesi membri, «magari recuperando qualcuno che è uscito», è il suggerimento. Ma allo stesso tempo l'impianto «non deve frenare l'integrazione più stretta di alcuni Paesi». Sono quelli che vogliono condividere più competenze, ma anche risorse, in altre parole pezzi di sovranità.

A un'altra grande sfida è chiamata l'Europa, oltre alle riforme: la tutela dello Stato di diritto. Le violazioni in Ungheria e Polonia hanno fatto scattare l'allarme, ma per Cartabia l'Unione europea sta mettendo in campo contromisure importanti. Una, in particolare: la cosiddetta con-





dizionalità finanziaria, che subordina l'erogazione dei fondi europei al raggiungimento di riforme sui diritti. Ma il Vecchio continente deve misurarsi anche con un'economia debole. «Non ci sono recessioni alle porte, le economie sembrano sane», dice il premio Nobel Michael Spence. Ma allo stesso tempo l'economista statunitense avverte: «Ci vorranno almeno

due anni per tornare in una situazione normalizzata: la discesa dei tassi e dell'inflazione richiederà ancora tempo». Per l'Europa che prova a scuotersi e a farsi più unita, i pericoli non finiscono mai. — g. col

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito
Marta Cartabia (a destra) con il direttore di Repubblica Maurizio Molinari e il premio Nobel Michael Spence





SCENARI BELLICI

L'Europa si arma, ma senza soldi Dall'Italia via libera a tre missioni

Fausto Biloslavo e Gian Micalessin

con Basile e Cesaretti da pagina 2 a pagina 4

■ Europa ancora una volta in ritardo nell'adozione di una politica di difesa comune, per quanto consapevole di dover correre ai ripari: il piano parte con pochi fondi e senza Eurobond. Ma quest'anno l'Italia avrà il comando di tre missioni internazionali.

Mar Rosso, Gaza, Ucraina: i nostri militari in campo

Con Aspides l'Italia in prima fila contro gli attacchi yemeniti
Con la missione Atalanta pattugliamento anti-pirati in Somalia

di Fausto Biloslavo

Quest'anno l'Italia avrà il comando di tre missioni internazionali Aspides, Atalanta e Combined task force 153 nei mari più a rischio del mondo dal canale di Suez allo stretto di Hormuz. Ieri il Parlamento ha approvato le nuove operazioni per il 2024 dallo "scudo" europeo per proteggere il traffico commerciale nel Mar Rosso alla missione Levante per gli aiuti a Gaza e l'intervento dell'Unione europea in Ucraina con personale civile. In tutto le nuove missioni impiegheranno 834 uomini, tre navi e cinque mezzi aerei per un totale di 45.863.901 euro oltre ai 66.543 per il magistrato distaccato a Kiev.

L'Italia vuole fare arrivare nella striscia di Gaza «tutti gli aiuti necessari» ha annunciato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. L'Operazione Levante con 192 militari, 10 mezzi terrestri, una nave e supporto aereo avrà il compito di «trasportare beni di prima necessità a favore dei civili». E pure «di schierare un ospedale da campo e una unità navale con capacità sanita-

ria, in supporto alla popolazione». Il ministro ha parlato in aula «dell'iniziativa Pane per Gaza» che verrà organizzata in collaborazione con il Programma alimentare mondiale che ha sede a Roma. La missione avrà anche il compito «di predisporre misure precauzionali per l'eventuale evacuazione di connazionali o l'estrazione delle forze italiane dalla regione». Il riferimento è ai nostri militari in Libano a cominciare dai caschi blu. L'obiettivo è «fornire contributi per fronteggiare una potenziale escalation nel conflitto Israele-Hamas». E viene sottolineata «la necessità di un'immediata pausa umanitaria che possa condurre a un cessate il fuoco sostenibile e al rilascio incondizionato degli ostaggi» israeliani.

Il fiore all'occhiello delle missioni approvate ieri è Aspides, "scudo" in greco, l'operazione navale europea decisa il 19 febbraio dal Consiglio Ue. Il cacciatorpediniere multiruolo, Caio Duilio, che ha già abbattuto un drone lanciato dai ribelli Houti, è l'ammiraglia con a bordo il coman-

dante tattico, Stefano Costantino. La Grecia ha la guida strategica con il commodoro Vasilios Griparis nella base di Larissa. L'obiettivo è la «salvaguardia della libera navigazione e la protezione del naviglio

mercantile in transito in un'area di operazioni che include Mar Rosso, Golfo di Aden e Golfo Persico». Le regole di ingaggio sono difensive per contrastare la minaccia degli Houti che dallo Yemen bersagliano il traffico marittimo nel Mar Rosso. La flotta europea dovrà «neutralizzare i diversi tipi di minaccia che possono venire da droni e missili, senza escludere gli attacchi marittimi o aerei». Gli 8 milioni di euro di "spese comuni" della missione sa-



Peso: 1-4%, 3-48%



ranno a carico dello «Strumento europeo per la pace», un fondo che già rimborsa gli aiuti militari all'Ucraina. Tajani ha confermato l'allarme per le infrastrutture critiche che garantiscono la trasmissione dati del traffico internet globale. «Attraverso il Mar Rosso passano 16 sistemi di cavi sottomarini che collegano l'Europa all'Asia - ha dichiarato il ministro -. Quattro sono stati recentemente danneggiati». In pratica un quarto del traffico dati è compromesso.

Dal 10 febbraio la Marina

militare è a capo della missione anti pirateria Atalanta, davanti alla Somalia, con la fregata Martinengo. E in aprile l'Italia assumerà il comando di una terza flotta internazionale, la Combined Task Force CTF-153, che opera nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden, schierando un'ulteriore nave militare. Fra le missioni varate ieri è prevista anche l'«attività di presenza e sorveglianza navale nelle acque internazionali del Canale del Mozambico di interesse strategico nazionale» dove abbiamo impianti dell'Eni. In Ucraina

manderemo un magistrato con la missione Euam per «lo sviluppo di servizi di sicurezza sostenibili» puntando ai «diritti umani e di genere, al buon governo e alla lotta alla corruzione».

OPERAZIONE LEVANTE

192 militari per portare sostegno alla popolazione palestinese nella Striscia

NEL FORTINO DI KIEV

Un nostro magistrato al fronte per lo «sviluppo dei servizi di sicurezza»



LA GRATITUDINE DEL MINISTRO PER IL CACCIATORPEDINIERE ITALIANO

«Sabato scorso il cacciatorpediniere Caio Duilio ha abbattuto un drone lanciato dagli Houthi nello Stretto di Bab El Mandeb. A nome del governo e, ne sono certo, di tutta l'Aula, vorrei rinnovare all'equipaggio della nave Duilio e a tutte le forze armate profonda gratitudine per il loro costante e prezioso operato», ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani, alle Camere. Sopra, la deputata dem, Lia Quartapelle



Peso:1-4%,3-48%